

“Ti racconto L'ARCOBALENO...”



Agosto 2020

Ben ritrovati cari lettori,
in questa edizione ci raccontiamo durante l'emergenza sanitaria e nella fase di apertura e di riavvio delle attività dell'Associazione.

Negli articoli che vi proponiamo, l'attenzione è focalizzata sugli apprendimenti che questi mesi ci hanno consegnato.

Ci riferiamo nello specifico alla nostra realtà con i bambini e i ragazzi. Ripartiamo dai nostri bambini per pensare e modulare un'attività di accoglienza che risponda a quella che sarà l'organizzazione della scuola e delle attività educative nel territorio.

Sviluppiamo il tema anche in generale attraverso la parola ai professionisti che fanno un po' il punto della situazione su

alcuni aspetti sanitari ed educativi offrendoci interessanti considerazioni sulla nostra consapevolezza in merito all'uso della tecnologia e al modo in cui ci poniamo nella relazione con i bambini. Ripartiamo dai giovani facendo tesoro di questo tempo di opportunità e di nuove prospettive.

Condividiamo la bellissima lettera agli educatori e ai volontari scritta in occasione dei 170 anni della Congregazione delle Figlie di S. Giuseppe del Caburlotto.

Nella rubrica "Oltre i confini" territoriali e mentali, pubblichiamo un'intensa riflessione sul dramma dei popoli in cerca di pace. Buona lettura e nell'attesa di rincontrarci ecco a voi il nostro messaggio di buona estate.



**Viviamo nel bene,
con consapevolezza,
gioia e positività.
Buona estate a tutti!**

ESSERE PER EDUCARE

di Luca Anese, coordinatore

Stiamo vivendo un'esperienza che ognuno di noi non aveva vissuto prima. Come la storia ci insegna, però, le pandemie ci sono già state, l'umanità le ha superate ed anche questa volta sarà così.

In un mondo senza confini è possibile che **questa emergenza** si ripresenti nuovamente in un tempo breve o meno breve. Diventa importante allora **imparare ad affrontarla vivendo nuove forme di relazione, che soddisfino tutti i bisogni della persona nella sua interezza, fisica, psichica e sociale.**

Come ogni realtà a noi simile, anche L'Arcobaleno ha gestito il periodo di emergenza mantenendo aperta l'accoglienza nella sola casa famiglia, con cinque giovani ospiti residenziali.

Siamo molto riconoscenti a Suor Cecilia e a Suor Tullia, presenza costante di coraggio e perseveranza. Ringraziamo le assistenti e gli educatori che hanno continuato a prendersi cura dei bambini e dei ragazzi con professionalità e dedizione. Inoltre gli educatori hanno garantito anche verso quelli rimasti a casa propria il mantenimento di una relazione, sebbene a distanza, con un contatto telefonico discreto e costante.

Con l'apertura di giugno, l'Arcobaleno sta accogliendo nuovamente i minori nel Centro Diurno, facendosi forte dei molti anni della propria esperienza.

È un tempo nuovo, un tempo **che ha generato nuove difficoltà e paure**, ma che **ha richiesto anche fiducia, creatività e talento.**

Questo slancio è il motore dell'Arcobaleno, è la capacità di comprendere e di accettare con serenità e ironia le regole

fondamentali del distanziamento di sicurezza, dell'igiene, è ciò che più ci aiuta a cercare risposte ai quesiti prioritari che inevitabilmente ci poniamo in merito alle possibili modalità di gestione del servizio nei prossimi mesi.

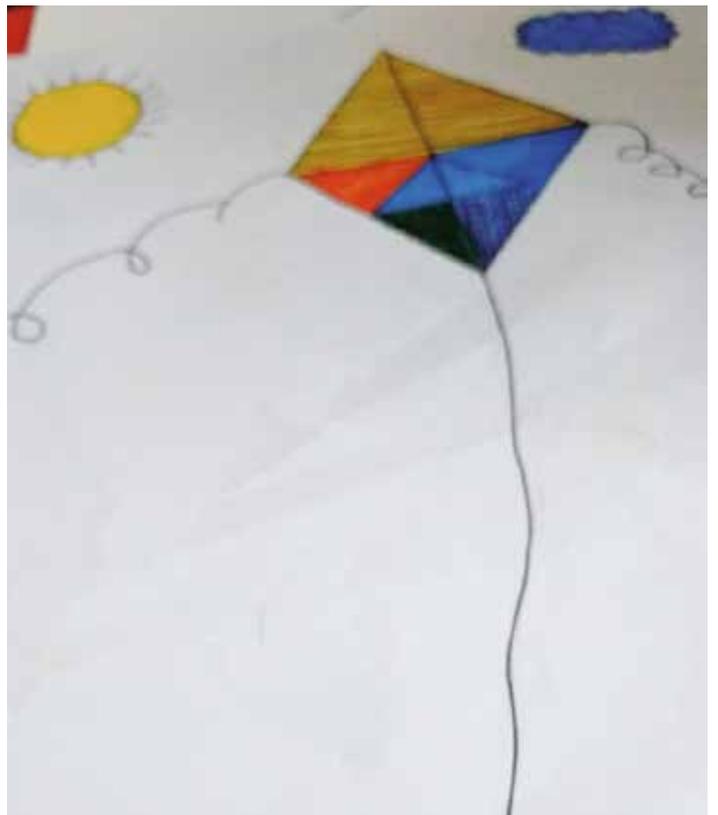
Questa è una fase nuova della vita della nostra Associazione. Questo è il nostro presente che, nonostante le sue criticità, è anche **pieno di sfide educative**, come la necessità di **comprendere il linguaggio degli occhi dei bambini**, sopra la mascherina, **per capire quali segni e quali disegni hanno dentro l'anima.**

Oppure **quali significati abbia la postura del corpo**, quando le spalle si flettono sotto il peso di pensieri più grandi della testa che non li riesce più a contenere, o ancora **la collocazione che prende un bambino dentro ad un gruppo nella ricerca della relazione con l'altro.**

Un'altra sfida certa è quella delle applicazioni del mondo digitale. **La tecnologia usata consapevolmente** è un mezzo **che può realizzare soluzioni immaginate e rendere possibile**, con tutti i propri limiti, **un futuro di convivenza tra scuola e lavoro educativo** in presenza e a distanza.

La fiducia, la creatività, il talento per realizzare un futuro possibile passano attraverso un pensiero evolutivo, un livello di immaginazione nuovo ed un confronto aperto. La nostra domanda, parafrasando don Milani, non è tanto cosa bisogna fare per educare, ma **come bisogna essere per poter educare.**

Luca Anese, coordinatore



LETTERA AGLI EDUCATORI E AI VOLONTARI

di Madre Francesca Lorenzet, Le Figlie di San Giuseppe del Caburlotto



*Carissimi voi siete sempre
in cima a tutti i miei pensieri!
beato Padre Luigi*

Venezia, 30 aprile 2020

Carissimi Educatori e Volontari,

il **30 aprile** è la data, che da due anni stavamo programmando **per celebrare insieme quell'inizio** in S. Giovanni Decollato, **che continua oggi a dare frutti buoni** attraverso la vostra e la nostra dedizione e passione educativa.

Per questo ho sentito il bisogno di dire a voi un **grazie speciale** che si fa preghiera, ringraziamento e intercessione di ogni benedizione per voi e per le vostre famiglie.

Noi sentiamo che per noi e per voi **l'opera educativa è una famiglia che ci è affidata perché ce ne prendiamo cura amorevole e responsabile. Noi come diceva il beato Padre Luigi senza di voi non potremmo raggiungere tutti i ragazzi e le famiglie come riusciamo a fare.**

Noi avvertiamo che, in particolare **in questo tempo di pandemia, la fatica del quotidiano, a volte, ha il sopravvento, ma** siamo convinti che **basta una parola** di incoraggiamento, di riconoscenza, un interessamento, **un momento** di riflessione **condiviso**, un far memoria di qualcosa **che dà gioia e subito il cuore si riscalda, nelle opere educative del Beato Luigi Caburlotto, una Famiglia meravigliosa. Una piccola Casa di Nazaret dove il Signore Gesù è il centro nella nostra vita e nella vita dei suoi prediletti: i piccoli, i giovani. Dove siamo incoraggiati dal pensiero che anche Gesù, a Nazaret, ha sperimentato la precarietà delle sicurezze umane.**

Quest'anno celebriamo i 170 anni di fondazione in un clima di incertezza sociale mondiale, di ricerca di mezzi e strategie efficaci per non venir meno alla nostra responsabilità educativa, di impegno per realizzare proposte operative che raggiungano gli obiettivi che ci eravamo prefissi a ottobre. Una insicurezza totale, in nessun settore si può prevedere cosa succederà domani. La storia ci ricorda che questa non è la prima epidemia che l'umanità sperimenta, ma certamente è la prima pandemia così insidiosa e devastante.

Venezia nelle sue Chiese, nei suoi dipinti è una memoria viva di tempi di epidemie: ricordiamo la Basilica della Madonna della Salute, la Chiesa del SS Redentore, di S. Sebastiano e di S. Rocco questi due santi sono sempre stati invocati nel momento delle epidemie. Ricordiamo che il Padre fin da giovane ha vissuto il disagio e la sofferenza del vaiolo che ha colpito Venezia. Quando padre Luigi fu nominato parroco di

S. Giacomo dell'Orio la situazione era molto difficile, c'era un'estrema povertà proprio per l'epidemia del colera che aveva colpito Venezia. La casa delle *Terese*, monastero del 1600, nel 1800 accoglieva gli appestati di vaiolo e nella seconda metà dell'800 il Padre la organizzò per accogliere le bambine più povere.

Una storia che conferma il ripetersi delle situazioni e l'urgenza che persone dal cuore compassionevole sappiano leggere i bisogni e i segni dei tempi con spirito evangelico.

Come saranno le nostre relazioni dopo questo periodo di emergenza e di isolamento sociale? Non lo sappiamo. È certo che non possiamo pensare che tutto ritornerà come prima, che le conseguenze saranno quelle di un'influenza, ma **saremo segnati da un'esperienza epocale che segnerà la nostra storia.**

Per questo **abbiamo bisogno di pensare insieme, di collaborare in comunione, con serenità e con obiettività. Solo l'unità permette di guardare lontano.**

Speriamo ardentemente di ritornare presto a celebrare l'Eucarestia, sacramento di vita, Pane che sostiene le sfide del nostro cammino quotidiano; il sacramento della riconciliazione, Sangue di Gesù che purifica, rinnova, ridona pace e unità in noi stessi e con gli altri.

In questo tempo di pandemia anche voi avete avuto la sofferenza di persone care e/o Amici ammalati o Defunti, situazione alle quali abbiamo partecipato, per le quali abbiamo pregato. È questo un tempo particolare in cui si sente il bisogno di condividere la sofferenza per sentirci più vicini, più fratelli.

Vi chiediamo scusa se non sempre siamo con voi presenze serene, comprensive, amorevoli, umili, perché ci lasciamo coinvolgere da un quotidiano, anche per noi, molto esigente.

Il cuore porta in sé un forte desiderio di dirvi: *Il Signore vi ricompensi in modo adeguato per la vostra dedizione. Solo Lui potrà essere la vostra ricompensa!* Da noi Sorelle una grande stima che si fa preghiera di lode e di ringraziamento.

Vogliamo assicurarvi insieme con Gesù, Maria, Giuseppe e Padre Luigi che ce la faremo!



PANDEMIA DA COVID -19: COSA ABBIAMO IMPARATO?

di Carla Padovan, pediatra

Siamo appena usciti da una quarantena durata circa due mesi, che ha messo a dura prova la tenuta psicologica e fisica, soprattutto di chi vive solo e in spazi ristretti, data l'impossibilità di muoversi liberamente all'aperto e di mantenere le relazioni umane, a cui solitamente siamo abituati.

Soprattutto per chi è stato colpito seriamente dalla malattia e si è visto in pericolo di vita o per chi non ce l'ha fatta perché anziano e fragile, questa pandemia è stata un vero flagello. All'inizio sembrava una forma di influenza, anche per il coincidere della stagionalità, ma con il tempo ci si è accorti che era molto più grave e contagiosa. Così i primi dati ci informavano che era ben 25 volte più pericolosa dell'influenza e più contagiosa con una letalità (morti/contagiati) fino al 3% contro lo 0,1% dell'influenza.

Questo virus nuovo, della famiglia dei Coronavirus, aveva fatto un salto di specie nel tempo, negli animali, fino a diventare pericoloso per l'uomo. Come tutti i virus respiratori, si è propagato attraverso droplets, goccioline di saliva, soprattutto emesse con la tosse e gli starnuti ma con la caratteristica di resistere per lungo tempo sulle superfici dove si depositava, rendendole vie ulteriori di contagio.

Ecco **l'uso delle mascherine e l'attenzione al distanziamento interumano di almeno 1 metro e l'igiene delle mani. Sono i presidi che dovremo mantenere a lungo**, perché se la mascherina evita di diffondere il virus e chi la porta non protegge se stesso ma l'altro con cui si relaziona, se tutti la indossiamo la protezione è circolare. Ora all'aperto, mantenendo sempre le distanze di sicurezza, la mascherina può essere abbassata, ma va comunque sempre tenuta a portata di mano.

Abbiamo anche visto che **i bambini sono meno suscettibili**

ad ammalare e, ancor più sorprendente, **non sono stati gli "untori" di questo virus ma sono stati contagiati dagli adulti**. Perché? **La spiegazione** data dagli immunologi è stata **nella loro risposta immunitaria innata con linfociti naive**, cioè **più numerosi e pronti a fronteggiare virus nuovi**, rispetto alla risposta immunitaria degli adulti, più centrata sui linfociti di memoria.

Così **i bambini sono stati i più penalizzati** in questa pandemia in quanto **si sono chiuse le scuole per prime e non c'è stata una rapida ripresa delle attività educative**, nonostante queste conoscenze. Alla fin fine **se staremo all'aperto, mantenendo le distanze di sicurezza, con attenzione sempre all'igiene delle mani, tenendo le mascherine pronte all'uso** se non possibile il distanziamento interumano consigliato, **potremo vivere questa stagione estiva con relativa tranquillità**.

Le mani vanno igienizzate con acqua e sapone per almeno 40-60 secondi o frizionandole per 30-40 secondi con un gel idroalcolico; le mascherine vanno indossate agganciandole per gli elastici e devono coprire bocca e naso.

Allora siamo pronti a ripartire con gioia e creatività, ringraziando ancora gli operatori sanitari che ci hanno sostenuti in questo periodo di dura prova con la loro dedizione e professionalità.

Buona estate a tutti!

Carla Padovan, medico pediatra.

Svolge la formazione sanitaria generale e di prevenzione agli operatori e ai volontari.



“PER EDUCARE UN FANCIULLO CI VUOLE UN INTERO VILLAGGIO”

di Matteo Maria Giordano

Se il Covid-19 ci avesse colti di sorpresa (come ha fatto!) anche solo 7 anni fa, molte delle cose che la tecnologia ci ha permesso di fare oggi, molti degli spazi che è riuscita a colmare e molte delle distanze che è riuscita ad accorciare, non sarebbero state possibili.

Se è vero che il Coronavirus ha messo in evidenza preoccupanti lacune del nostro vivere politico/sociale, in primis nei settori della Sanità e dell'Istruzione, è altrettanto **vero** che ci ha resi tutti ancor più **connessi** di prima, **attraverso le tecnologie**: non c'è stata attività (dallo smart working alla didattica a distanza), relazione (dalla videochiamata ai nonni o agli amici lontani) o intrattenimento (dal tutorial per preparare una torta in casa alle scorpacciate di Tik Tok, Fortnite, film e serie TV su Netflix), che non sia passato attraverso uno schermo.

Questo ci ha ricordato ancor di più quanto la tecnologia abbia una presenza pervasiva in tutti gli aspetti della nostra vita.

Ora, se già era difficile dare delle regole e dei tempi ai nostri figli sull'utilizzo di videogiochi, social network, smartphone, tablet e schermi vari prima del Coronavirus, figuriamoci quanto lo è stato in un periodo caratterizzato dalla quarantena. Sicuramente in molti abbiamo dovuto rivedere alcune regole, anche se ho sempre suggerito ai genitori che ho incontrato di non mollare mai su quelle di base, ovvero quelle 4 o 5 regole che riteniamo non-negoziabili (ad esempio: niente telefono durante i pasti, niente telefono di notte in camera, niente app e videogiochi non adatti per età e contenuti e via dicendo), perché una volta tornati alla “normalità”, sarebbe stato poi molto difficile ripristinare la situazione pre-lockdown.

Con un po' di fatica, **ognuno di noi ha trovato le proprie strategie**, più o meno funzionanti. **Ma la reale efficacia delle nostre strategie si rileva nella misura in cui quelle strategie sono condivise**: in altre parole, **non si possono trovare soluzioni individuali a problemi collettivi**. E quello dell'uso consapevole delle tecnologie è un problema collettivo. Chi più chi meno, lo dobbiamo affrontare tutti ad un certo punto.



In questa situazione, **la vera sfida dell'educazione sta nel recuperare alleanze tra adulti** (famiglia-scuola, famiglia-famiglia, famiglia-sport, famiglia-istituzioni, ...). **Il noto proverbio africano che recita “Per educare un fanciullo ci vuole un intero villaggio” deve essere oggi più che mai il nostro faro**: in una società sempre più individualista, che riempie noi e i nostri figli di parole vuote e di modelli costruiti sul niente, dove un like su Instagram diventa la cifra della nostra autostima, **il mondo adulto deve alzare gli argini e lo deve fare insieme**.

Fraasi tipo “Io mio figlio lo educo così e gli altri facciano come vogliono” non hanno molto senso. Perché poi nostro figlio entrerà comunque in relazione con i figli degli altri e se non ci sono delle basi comuni, vincerà il più forte (che non sempre è nostro figlio!). **Dobbiamo cominciare ad interessarci di più di ciò che avviene a livello educativo nelle famiglie che frequentano i nostri figli** (per amicizia, per fare i compiti, per giocare, ...), non per interferire o imporre un nostro modello, bensì **per confrontarsi e condividere** alcune piccole ma importanti **regole grazie alle quali i nostri figli abbiano la percezione che intorno a loro c'è un mondo adulto che sa accettare le sfide di questo tempo, che è coerente, non frammentato, capace di proteggerli e**

di porgli quei limiti necessari a fargli crescere.

E questo deve avvenire non solo tra famiglie, ma **in un vero e proprio patto educativo di comunità** dove tutti coloro che sono preposti all'educazione dei più piccoli, si sentano chiamati in solido a contribuire a quell'educazione **in una visione di insieme, che è l'unica via possibile per rispondere all'individualismo** imperante, allo strapotere dei colossi tecnologici, ai modelli sempre più poveri dal punto di vista valoriale offertici dal mainstream televisivo e online.

Abbiamo in mano la sfida delle sfide: portare a compimento il viaggio che porterà i nostri figli ad essere gli uomini e le donne che costruiranno il futuro. Possiamo vincere questa sfida soltanto facendo gioco di squadra.

Matteo Maria Giordano, Media Educator, cura percorsi educativi sull'uso consapevole delle tecnologie a favore di bambini e ragazzi, genitori, insegnanti ed educatori.

Ha svolto per l'Arcobaleno attività formativa interna ai bambini e ai ragazzi e per La Relazione Educativa.

Ha partecipato come famiglia affidataria agli incontri periodici di mutuo-aiuto “Famiglie a confronto”. Super visiona alcuni progetti di comunicazione e di raccolta fondi dell'Associazione.

BUONE OCCASIONI EDUCATIVE

di Marco Napoletano

“Cerco l'estate tutto l'anno, e all'improvviso, eccola qua...”

Paolo Conte agognava l'estate un po' come tutti noi che durante i mesi trascorsi in quarantena, abbiamo “cercato” con l'immaginazione il giorno della liberazione, il momento in cui avremmo finalmente riguadagnato la libertà. E adesso, all'improvviso, eccola qua.

Solo che, proprio come nella canzone, insieme all'agognata riapertura è giunta anche la nota dolente, **la velata delusione di una libertà condizionata da vincoli e limiti, distanziamenti, norme igienico sanitarie.**

Insomma non ci possiamo ancora rilassare veramente, e soprattutto **nelle relazioni dobbiamo stare attenti, conservare la prudenza, mantenere la distanza.**

Un concetto che appare **quasi come una contraddizione in termini**, soprattutto **a chi** per ruolo, vocazione o professione, **fa della relazione l'elemento cardine della propria identità**: genitori, insegnanti, animatori, educatori e professionisti della relazione si interrogano su come portare avanti la propria missione rispettando al contempo il dovere igienico-sanitario (oltre che morale e sociale) del distanziamento.

Un bel dilemma. Anzi più di uno, **se cominciamo a chiederci come la situazione sia vissuta dai bambini e dai ragazzi.**

C'è chi ha preso posizione dichiarando che tutto ciò costituisca un controsenso, un'arbitraria assurdità e persino un'ingiustizia, perché i bambini non dovrebbero essere sottoposti a simili “violenze” ed hanno diritto ai propri diritti.

Difficile contestare queste posizioni idealistiche (o ideologiche?): nessuno sarebbe disposto a dichiararsi contrario ai diritti dell'infanzia. Il problema è che ai proclami segue ben poco, e l'adulto che li ha sbandierati rimane inerte di fronte alla necessità dei limiti, pago soltanto (forse) della sua posa da paladino dei bisogni del fanciullo.

Più **fruttuoso** è forse (o senza forse...) **l'atteggiamento di chi cerca, in questa situazione, qualche buona occasione di cambiamento. Perché a ben guardare le opportunità ci sono eccome.**

Eccone alcune:

- ciò che stiamo vivendo offre **l'occasione di interrogarci sul nostro ruolo di adulti e di educatori.** Adulto è chi sa stare in contatto con la realtà senza disperarsi, lamentarsi o recriminare, chi supera gli ostacoli che si presentano e opera scelte utili e fruttuose. Adulto è chi sa rimboccarsi le maniche e fare di necessità virtù. Ecco **la buona occasione educativa: affermare (coi fatti, non a parole) che anche coi limiti e nella fatica si può fare qualcosa di buono, occupandosi di sé e degli altri anziché dimostrarsi insofferenti nei confronti di regole e divieti. Stare dalla parte dei bambini e dei ragazzi non vuol dire lamentarsi al posto loro, ma lavorare per renderli felici nonostante i confini imposti dalla situazione. Col doppio vantaggio di aver risposto ai loro bisogni e di aver offerto un buon esempio cui guardare.**

- Un'altra cosa che la situazione ci sta insegnando è che **bambini e ragazzi non hanno affatto bisogno che riem-**

piamo tutto il loro tempo, che li colmiamo di stimoli, che scegliamo mille impegni con cui tenerli occupati. Una volta che abbiamo dato loro uno spazio e dei limiti (inclusi quelli imposti dalle norme igienico-sanitarie) **sono perfettamente capaci di trovare da sé la maniera di relazionarsi, divertirsi, giocare e stare insieme**, e magari **sono più bravi di noi a convivere con le restrizioni.** Basti osservare un centro estivo: bambini e ragazzi non stanno affatto soffrendo dei limiti del distanziamento e delle molte cose per le quali ci eravamo preoccupati; **il loro comportamento sembra piuttosto affermare: “Dimmi fin dove posso arrivare e poi lasciami divertire, che io so come fare”.** Chissà che con l'occasione noi adulti, oltre al distanziamento igienico sanitario, non impariamo a mantenere anche una sana distanza di rispetto dagli spazi dei bambini, lasciando che facciano da soli le proprie esperienze.

- Altra cosa che possiamo imparare da questa situazione eccezionale è che **le narrazioni che scegliamo possono fare la differenza. I termini che gli adulti utilizzano per definire la realtà hanno un fortissimo potere educativo:** bambini e ragazzi ne sono profondamente influenzati e la loro stessa percezione delle situazioni cambia a seconda delle parole che scegliamo. **Definire “ingiustizia”, “trauma” o “tortura” una regola di distanziamento** finirà per renderla davvero tale agli occhi di un bambino, mentre chiamarla **“nuova esperienza” può facilitare di molto il suo modo di affrontarla.**

Se teniamo ai diritti dei bambini ricordiamoci che tra questi c'è anche **il diritto all'educazione**, che **presuppone la presenza di adulti consapevoli e capaci.** Capaci **di affrontare la realtà in modo realistico** e costruttivo, cioè considerandone i limiti, ma anche e soprattutto **sapendone cogliere le opportunità, compresa quella di ridare fiducia a se stessi e alle nuove generazioni.**

Marco Napoletano, Counsellor professionista, coordinatore di servizi scolastici e progetti educativi per bambini, adolescenti e famiglie, formatore e consulente educativo.

Collabora con l'Arcobaleno svolgendo percorsi di formazione interna rivolti agli educatori e incontri per i genitori sui temi della Relazione Educativa.



#IORESTOINARCOBALENO

#lorestoacasa è stato il messaggio che ha imperato **durante l'emergenza sanitaria**.

Ma per noi **l'hashtag diventato virale** in quei giorni è stato #iorestoinarcobaleno.

La vita in comunità non si è fermata, ci siamo solo "reinventati" in un momento dove davvero i giorni sembravano non avere più confine con i ragazzi privati improvvisamente delle loro tipiche abitudini e, come tutti i bambini e i ragazzi d'Italia, della scuola.

Ma noi, con loro, **abbiamo cercato di mantenere la nostra quotidianità in modo semplice**, ma **con nuove modalità di apprendimento e socializzazione**.

È stato strano non svegliarsi presto al mattino e non potersi sedere sui banchi di scuola, però dopo una buona colazione tutti insieme, ognuno ha comunque scelto "il suo posto" per dedicarsi al nuovo studio a distanza. Questo tipo di didattica è stato sicuramente un metodo innovativo e ha richiesto a tutti, educatori e ragazzi, adattamento nel capire le nuove richieste e nuove competenze per orientarsi e utilizzare gli strumenti.

E allora la giornata prendeva il via con l'arrivo di compiti, consegne, giudizi, messaggi di incoraggiamento.

Soltanto una corsa alla ricerca di un quaderno lasciato nell'armadio o di un libro che poi si è scoperto essere stato dimenticato a scuola, che **tutti eravamo pronti**, ragazzi ed educatori, **a seguire le video lezioni o a svolgere le consegne, cercando il più possibile di metterci l'impegno richiesto per imparare anche da lontano**.

La scuola è il primo luogo di socializzazione. **La mancanza dei compagni si è sempre molto sentita come il desiderio e la necessità di sentirsi ancora parte di un gruppo**. Abbiamo sempre cercato di mantenere i contatti con gli amici più vicini

CACCIA AL VIRUS

La "Caccia al virus" è un'attività che abbiamo proposto ai bambini che nel periodo del lockdown sono dovuti rimanere a casa propria e **che siamo riusciti a realizzare attraverso le videochiamate a distanza e grazie alla complicità e alla collaborazione dei genitori**.

Tutti i bambini coinvolti hanno accettato con entusiasmo di inventare e costruire insieme, durante le nostre chiamate, passo dopo passo, capitolo dopo capitolo, una storia condivisa!

Questo lavoro ci ha consentito di **"accorciare" le distanze** impegnando in modo divertente i bambini nel loro lunghissimo tempo libero, aiutandoli a **mettere in moto fantasia e creatività**, ad imparare ad **esprimere** correttamente **ciò che pensano in un momento straordinario e delicato della loro vita**, ad **acquisire sicurezza** in loro stessi perché tutte le idee per definizione erano valide e ben accette!

È stato un gioco, una cosa divertente vissuta dai bambini come tale, lontana dall'essere un dovere magari preoccupante. Ognuno ha contribuito come ha potuto, sapendo che la priorità era in altro, come lo svolgimento dei compiti scolastici e svolgendo di volta in volta un lavoro che per definizione andava

per un saluto, per raccontarsi e scambiarsi un sorriso.

E dopo lo studio arrivava il momento dello svago. I nostri ragazzi hanno la fortuna di avere uno spazio verde dove poter correre, fare lunghe partite a pallone, prendersi cura della casa e aiutare nel giardinaggio. Ci si liberava la mente, ci si distraeva, si sentiva meno il peso di essere costretti a casa, diversamente da altri giovani che probabilmente non hanno avuto la stessa possibilità.

Il riso, il gioco, le nuove invenzioni e come sempre, non mancava chi le combinava di tutti i colori e così si litigava per poi riappacificarsi.

La sera è il momento del riposo, delle attività rilassanti, come guardarsi un bel film tutti insieme e trascorrere una serata raccontandosi la giornata appena trascorsa.

La sera però è anche **il momento delle nostalgie**. Ci sono sempre dei volti rattristati, stanchi o soprattutto desiderosi di sentire mamma e papà.

Sì, perché **questa emergenza ha sospeso le visite con le famiglie e per i ragazzi la distanza è amplificata proprio quando il pensiero va a loro e noi educatori cerchiamo di trasmettere loro tutta la sicurezza possibile**.

Tutto questo per noi è quotidianità.

E, nonostante le difficoltà ad orientarci in questa nuova didattica o a mantenere la distanza in un lavoro che prevede vicinanza, **abbiamo continuato e continuiamo con passione ad accompagnare questi ragazzi perché crediamo in quello che facciamo**.

Abbiamo scelto di esserci perché, nonostante il tempo si dilati, sappiamo che c'è un futuro che ci attende.

Carla Taffarel, educatrice

bene.

Ai genitori è stato chiesto soltanto di osservare il tipo di risposta dei propri figli e di darcene riscontro oltre ad inviarci le foto dei loro lavori. **Nella relazione educativa a distanza, l'attenzione e spesso la partecipazione del genitore è stata preziosissima per comprendere meglio l'efficacia dell'attività** con il bambino.

I bambini hanno compreso la modalità di lavoro partecipando con impegno e leggerezza "creativa", aspettando puntuali la videochiamata del lunedì pomeriggio e attenendosi alle indicazioni **hanno scritto** ognuno su un quaderno **il proprio pezzo di storia** e disegnato il proprio personaggio, **riuscendo a dare voce alla fantasia e all'immaginazione, condividendo e "limando" il proprio lavoro per arrivare a costruire una storia comune**, capitolo dopo capitolo, frutto dell'apporto personale di ogni partecipante.

Così è stata scritta la storia di "GYM", di ben 5 capitoli, **di cui leggerete un estratto nell'angolo dei ragazzi**.

Ilaria Zanardo, educatrice

TUTTI PER UNO, UNO PER TUTTI

L'attuale gestione delle attività educative è svolta nel rispetto delle misure per il contenimento del contagio. I bambini e i ragazzi accolti, previo accertamento quotidiano dello stato di salute di ognuno, sono divisi in tre gruppi secondo il criterio della tipologia di accoglienza ossia del periodo, durante la giornata, di presenza in Arcobaleno.

Ci sono gli Orsi Polari (gruppo dei semi diurni), I Sei Tornado (gruppo dei diurni), i Tacos (gruppo dei residenziali).

La programmazione delle attività estive prevede fondamentalmente **lo svolgimento delle attività all'interno di ogni singolo gruppo** che si muove entro spazi, sia al chiuso che all'aperto, esclusivi e chiaramente delineati. Anche i materiali utilizzati da ciascun gruppo sono riservati, continuamente igienizzati.

Allo stesso tempo però sono stati organizzati momenti di condivisione "allargata" al grande gruppo per far sì che la distanza fisica imposta dalla normativa non sia distanza relazionale. Sempre nel rispetto delle regole e di tutti gli accorgimenti che dobbiamo mettere in atto, abbiamo favorito l'incontro all'aperto dei singoli gruppi che si ritrovano e si "scatenano" in giochi e in brillanti sfide, assaporando ogni minuto di questo tempo diventato così prezioso per stare insieme.

Come pure il tempo del singolo gruppo è ora diverso, è un tempo

"lento" in cui si impara a stare anche nella noia o a stretto contatto con una persona che normalmente non avremmo scelto, è un tempo di attesa e di preparazione all'attività nel grande gruppo.

Ecco allora che fioriscono messaggi in codice tra un gruppo e l'altro con tanto di cameratismo tra i ragazzi per decifrare e scoprire segreti. E nel grande gruppo si creano vere e proprie opere d'arte, attraverso il lancio di gusci di uova colmi di colore, che arrederanno le pareti del centro diurno. Si disegnano opere a più mani tenendo un quadro sulla linea divisoria tra due zone e a turno segnando il proprio tratto per realizzare una rappresentazione comune. A volte si fa un po' di fatica ma giustamente tutto questo presuppone una logica nuova dello stare insieme il cui senso va compreso e interiorizzato dai bambini.

L'obiettivo di queste attività è **favorire un tempo di divertimento e di attività strutturata**, con tempi molto rilassati ma allo stesso tempo **favorire il mantenimento della relazione per far capire che il Coronavirus ci obbliga alla distanza fisica ma non ci distanzia affettivamente se noi abbiamo l'interesse e il piacere di mantenere viva la relazione.**

Ilaria Zanardo e Carla Taffarel, educatrici

L'ANGOLO DEI RAGAZZI

LE TRE CIME: UN RICORDO INDELEBILE

In una bella giornata di luglio, noi ragazzi siamo partiti per una gita in montagna con Matteo, Valeria, Suor Cecilia e Suor Tullia. Pronti in pulmino, la nostra meta era Le Tre Cime di Lavaredo.

Il viaggio è stato lungo, un po' noioso, ma la voglia di arrivare era tanta.

All'arrivo, con gli scarponcini ai piedi, abbiamo iniziato il nostro cammino verso le montagne. La camminata è stata faticosa perché c'erano tante salite e discese, ci siamo aiutati a vicenda, chi soffriva di vertigini, chi era più lento, chi era stanco e cercavamo di aspettarci. Abbiamo fatto delle tappe per riposare nei rifugi: Auronzo, Lavaredo e Locatelli. Mentre camminavamo abbiamo ammirato il panorama, le montagne tutte intorno, il lago di Misurina lontano e anche la nostra meta che si avvicinava sempre di più. Finalmente quando ho visto le Tre Cime ho provato una sensazione di felicità e sorpresa.

Ero felice perché sono riuscito a raggiungere la meta e sorpreso di vedere la grandezza e la bellezza delle Tre Cime di Lavaredo che sembrava toccassero il cielo.

L'immagine delle montagne mi resterà impressa come un ricordo indelebile.

Y.E.H.





LA STORIA DI GYM... (estratto)

C'era una volta Gym.
Era un bambino vivace e giocherellone, ma costretto a stare in casa perché uno strano virus stava contagiando molte persone. Il virus indossava una corona: apparteneva ad una famiglia reale e proprio per questo faceva sempre e solo quello che voleva. Un giorno il virus si presentò a casa di Gym... era arrivato il momento di dargli la caccia! Armato del suo kit da scienziato,



Gym chiese aiuto alla mamma che era una brava giardiniera e scavò un altro buco in giardino coprendolo con molte foglie. Gym nascose tra le foglie un nastro invisibile con legato un sasso. La trappola era pronta!

La mamma fece da esca stendendosi in giardino come per prendere il sole.

Appena i virus la videro, corsero veloci verso di lei cadendo nel buco e toccando il nastro invisibile che fece cadere dentro anche il sasso che li schiacciò... in realtà soltanto tre virus di quattro erano rimasti schiacciati.

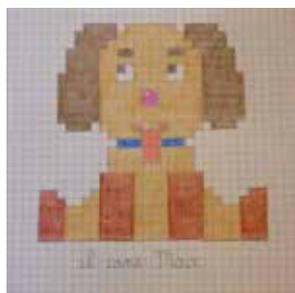
Alla sorellina Vanessa venne in mente un'idea: avrebbero costruito una "bombambola".



Gym doveva scoprire se qualcuno della sua famiglia era stato contagiato. Prese gli stoppini per le orecchie e li mise sul naso di papà Mattia, di mamma Elisabetta, della sorellina Vanessa e pure del cane Max. Se lo stoppino fosse diventato verde, allora

il contagio era avvenuto ma fortunatamente rimase per tutti bianco!

Gym allora iniziò ad escogitare una trappola....



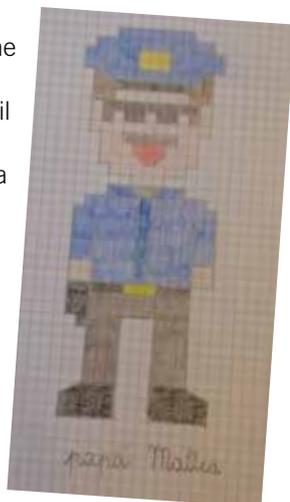
Scavò un buco in giardino dove Max fece la sua pupù e la sua pipì. Gym vi si distese sopra facendo finta di dormire e non appena il virus gli si avvicinò, scappò via, così il virus cadde dentro. Gym sperò che il virus annegasse in mezzo ai bisogni puzzolenti di Max, ma ahimè riuscì a salvarsi.

Gym non si arrese e chiese aiuto

a suo papà che era un carabiniere molto preparato e insieme decisero che usando un'esca avrebbero catturato il virus per poi sparargli in testa. Gym e il papà si misero a lavorare senza sosta: disegnarono la sagoma di una persona su un cartone, la colorarono e la ritagliarono attaccandola ad un bastone per muoverla.

Si posizionarono in giardino, facendo subito cascare il virus che cercò in tutti i modi di saltare addosso alla sagoma, ma Gym spostava l'omino fino a che il virus arrivò sotto la mira del padre che lo colpì in pieno... ahimè lo sparo aveva soltanto diviso il virus in quattro parti!

Ora la caccia si era fatta davvero difficile...



Nel suo laboratorio Gym preparò un antidoto che mise dentro a una bambola Vanessa la quale fece avvicinare il virus a lei e appena le fu vicino lanciò la bombambola! Il virus si divise in otto pezzi!!!!

La situazione si era parecchio complicata e per affrontarla Gym capì che serviva l'aiuto di tutta la famiglia perché, come gli aveva insegnato il

nonno, "l'unione fa la forza".

A Gym venne in mente di chiedere consiglio proprio a lui che era saggio e aveva vissuto tante avventure.

Il nonno si fece raccontare da Gym tutte le trappole che avevano costruito e gli suggerì di unirle tutte in un'unica trappolona.

Ce l'avrebbero fatta finalmente a sconfiggere tutti i pezzi di virus?

Scavarono l'ennesimo buco in giardino dove Max vi fece pupù e pipì.

Coprirono il buco con delle foglie e si distesero vicini per fare da esca.

I virus arrivarono verso di loro e accorgendosi troppo tardi del buco puzzolente ci precipitarono dentro.

Papà Mattia sparò dei colpi di pistola e Vanessa lanciò altre bombambole costruite da Gym. Il nonno aggiunse il tocco finale con il suo bastone da passeggio riuscendo schiacciare i virus dentro il buco.

Con l'aiuto di tutti, i virus furono definitivamente sconfitti e Gym andò a festeggiare con la sua famiglia!

G.Y.M.



OLTRE I CONFINI

In questo spazio dedicato alle testimonianze di solidarietà “oltre i confini” geografici e mentali, condividiamo l'intensa testimonianza di Lorena Fornasir. Qual è il diritto delle persone in cerca di pace? Quali sono i traumi generati dalla disgregazione personale e familiare? Quali sono i valori della solidarietà e della cura di una persona. Grazie cara Lorena.

*“Non mi interrompere continuamente” esclamò con severità il comandante dell'uovo spaziale.
“Come stavo spiegandovi, noi dobbiamo trovare questo Gino e gli altri...per educarli come si deve”.
“Cosa, cosa?” fece il professore
“forse noi non li educiamo bene i nostri bambini?”*

*“Mica tanto” rispose il comandante.
“Primo, non li abituate all'idea che dovranno viaggiare tra le stelle; secondo, non insegnate loro che sono cittadini dell'universo; terzo, non insegnate loro che la parola nemico, fuori della Terra, non esiste (...)”.*
Gianni Rodari - Favole al telefono, Il pulcino cosmico.



RIFLESSIONI “DALLA ROTTA BALCANICA”

“Chiunque nel giustificato timore”¹

Per primi ho notato loro: i suoi piedini. Congelati! Avevano visto la luce in un desolato campo profughi della Turchia. **I suoi genitori**, siriani di un villaggio bombardato vicino ad Aleppo, **l'avevano messo al mondo ed erano ripartiti** giungendo nel terribile campo di Mitilene in Grecia; erano poi risaliti su per l'Albania, il Montenegro, la Serbia fino alla Bosnia. Per venti volte avevano tentato il “game” (“il gioco” come è chiamato il tentativo di superare il confine con l'Europa: se lo vinci sei vivo, se lo perdi puoi anche morire) e per venti volte erano stati crudelmente respinti. **Avevano conosciuto il gelo della foresta, le urla della polizia** croata, **l'abbaiare feroce dei cani d'assalto, il sequestro** per 36 ore nel garage della polizia di Korenica dove erano rimasti fra i loro escrementi, privi di acqua e latte. **Il piccolo Omar**, all'età di un anno **ha visto il padre** crudelmente **picchiato e umiliato** dalla polizia che li ha scovati - come prede da caccia - nei boschi della Croazia.

Con i genitori **ha conosciuto** altri venti **giorni di detenzione** nella prigione di Spalato, **lasciato senza pannolini e privato di ogni assistenza** nella nuda cella. **Era infine giunto a Trieste** in una fredda sera di febbraio **quasi congelato**, le sue manine erano ghiacciate che si potevano staccare, i piedini bluastri, il visetto pallidissimo. **L'abbiamo accolto**. Giorni dopo è ripartito, ancora malaticcio, alla volta dell'Olanda dove i suoi genitori avrebbero fatto la richiesta di asilo.

Come lui, **altri bambini** ma soprattutto **“minori non accompagnati”**, sono mandati dalle loro madri **“in salvezza” affinché non diventino bambini soldati o semplicemente per avere un futuro**. Dal Medio Oriente devastato dalle guerre ma anche dal nord Africa, o dalle povere terre della Kabilia, assieme ad altri giovani partono gli adolescenti con in tasca 2 centesimi. Quasi subito **diventano prede di tristi traffici**. **Li ho incontrati in tanti campi profughi, vestiti di stracci e gli occhi pieni di una nostalgia incalmabile. Occhi neri, scuri, brillanti di dolore, quasi tattili, occhi che non ti lasciano, occhi che cercano qualcosa di perduto. Non possono tornare indietro, non**

1. Convenzione di Ginevra del 1951 Cap 1 art 2

possono andare avanti. I confini sono feroci, non risparmiano nessuno. Le loro madri hanno venduto tutto, anche la mucca con cui si sostenevano, per mandarli in questi viaggi della speranza e loro, ora, non possono fallire. Portano addosso, nell'anima e nel corpo un mandato familiare che non lascia appello: quello di lavorare e mandare i soldi a casa per pagare il debito del loro viaggio e poi il debito del debito poiché nel frattempo le famiglie si sono ulteriormente impoverite. **Le loro vite hanno spesso toccato la soglia con la morte o con lo sfruttamento sessuale.** Uno spasmo di energia traumatica li spinge a diventare ciechi di fronte ai propri limiti. **Tentano e ritentano il "game" poiché non hanno altra scelta che vivere o morire.** L'odore del trauma lo si respira stando accanto ai loro corpi di dolore che tutto hanno assorbito: la paura e l'angoscia si sono pietrificate, le emozioni si sono congelate e hanno lasciato il posto ad una sorta di anestesia affettiva. Reprimono il dolore delle vesciche scoppiate come vulcani e ripetono "tutto bene". In effetti, quando arrivano, sono vivi, non sono morti in un fiume o ammazzati di botte. Il cellulare, quando non gli è stato rubato, è stato l'unico mezzo per orientarsi nei boschi e anche l'unico filo per mandare un segnale alla famiglia.

Ci guardano, pur essendo poco più che bambini, con quel fulgore febbricitante che parla della fatica di vivere, della lontananza, della malinconia. Ali, 18 anni, non ha un telefono per dire a sua madre che è vivo. Il suo sguardo: lucido, dolente, forte, che non arretra, ci guarda dentro. I suoi **occhi sono uno specchio che scopre la nostra nudità e mostra la nostra paura.** Come lui, altri volti dei rifugiati, soprattutto quando muoiono, a volte annegati nel desiderio irrinunciabile di entrare in Europa, non compaiono in nessun scenario. **Sono volti da non guardare. Morire o vivere senza volto è il disumano della nostra indifferenza, è il vuoto di umanità della nostra società impoverita di valori.**

Ali, Omar, Ahmad e i tanti migranti che incrociamo nei nostri percorsi sono simili alle figure perturbanti del nostro inconscio, quindi da rimuovere. Abbiamo consegnato la nostra terra alla

parte oscura e sconosciuta di noi, permettendo che l'indifferenza e la banalità del male distruggano i valori della solidarietà e dei legami comunitari.

Quando dei bambini hanno perso l'infanzia, quando non sanno più giocare, quando ritengono normale essere cacciati dai droni e dai cani d'assalto, essere catturati e imprigionati anche se neonati, quando degli adolescenti giungono stremati, affamati, distrutti dopo aver camminato per 17 o 20 giorni nei boschi per arrivare in un Paese dove fare la domanda di asilo, credo che abbiamo fallito tutti.

E' stravolto il diritto internazionale che prevede la protezione per chi scappa da guerre e devastazioni o, comunque, per chi ha "giustificati motivi" per chiedere asilo in altro Paese; è perduta la nostra umanità che riduce i migranti a degli invasori e rende esseri umani vulnerabili meri numeri da statistica. **Solo una voce si può levare ed è la voce della solidarietà. Quando una madre dal lontano oriente mi chiama per ringraziarmi con calde lacrime di aver aiutato suo figlio, il legame che unisce la maternità fiorisce nel gesto semplice ed umile della solidarietà. Noi abbiamo sacra la vita e possiamo accogliere un invito che proviene da lontano, dalle madri di Plaza de Maja: "mettersi al posto dell'altro" e chiedersi "se io fossi lui?" "se lui fosse mio figlio?". La cura comincia da qui, dal gesto semplice di sentire che l'altro potrebbe essere noi.**

Lorena Fornasir, Psicologa clinica e psicoterapeuta, esperta in genitorialità adottiva e infanzia abbandonata, ha diretto l'Area Provinciale delle Adozioni dell'Azienda Sanitaria di Pordenone.

E' stata Supervisore dell'Area di Accoglienza Familiare dell'Arcobaleno occupandosi della formazione delle famiglie di sostegno-affido e dei corsi sull'affidamento familiare.

Nel 2019 ha fondato Linea d'Ombra ODV per sostenere le popolazioni migranti lungo la rotta balcanica o ovunque ci sia bisogno.



EVENTI E INIZIATIVE

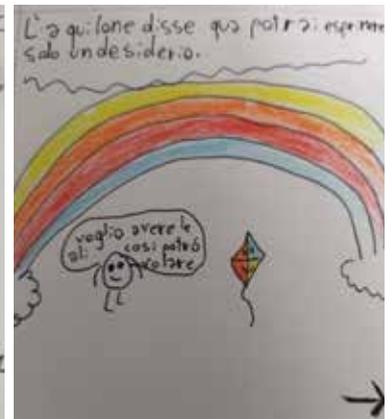
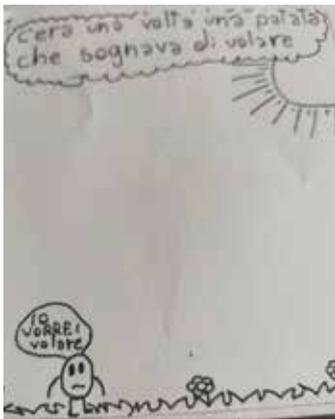
CICLOTURISTICA RINVIATA

Avremmo voluto raccontarvi di una giornata di spensieratezza trascorsa tra famiglie e tanti bambini in bicicletta... un modo di stare bene insieme che ora ci desta meraviglia. Siamo tutti "in ascolto" desiderosi di poter riproporre presto l'iniziativa!



FACCIAMO VOLARE L'AQUILONE

Dopo la tempesta esce l'arcobaleno e gli aquiloni tornano a volare!
I bambini della Casa Famiglia, durante il periodo di lockdown hanno partecipato, insieme a tanti altri bambini del territorio, all'iniziativa "facciamo volare l'aquilone" proposta dall'Associazione Parkinson Pordenone Onlus L'aquilone.
Hanno disegnato i loro aquiloni che volano in cielo, sopra alle nuvole, segni di speranza verso coloro che portano in spalla un carico, affinché possano sentirsi più leggeri e spiccare il volo. Il vento sta riprendendo a soffiare e presto potremo di nuovo correre tutti insieme!
Grazie Mirella Santarossa!



LA POTENZA DEL RIABBRACCIO

#UNAMANOPERDAVERO

Sono giornate che vibrano di emozioni belle.
Sono quelle emozioni che si accendono e ardono quando si attende di incontrare chi ci è mancato, quando si vive l'esperienza di un ritrovo che conta, che ci consente di assaporare e nutrirci dei benefici nel tempo.
È la potenza del "riabbraccio".
Rigorosamente a distanza ma non virtuale.
È finalmente presenza fisica, completamente educativa.

L'attività dei bambini accolti in forma diurna è finalmente ripresa!
Affinché questo riabbraccio sia possibile abbiamo bisogno del tuo aiuto.

Dacci **#unamanoperdavvero**.

Francesca Crepaldi, promozione e sviluppo



IL TUO 5XILLE

A L'ARCOBALENO-ONLUS
indica il **C.F. 91027120939**

Associazione di Volontariato L'Arcobaleno-Onlus

Via delle Acacie, 18 - 33080 Porcia (Pordenone) - Tel. e fax: 0434590714
sito internet: www.larcobaleno-onlus.it - email: posta@larcobaleno-onlus.it

Seguici anche su  

